

CLXXIVª TORNATA

GIOVEDÌ 30 MARZO 1933 - Anno XI

Presidenza del Presidente FEDERZONI

INDICE

Congedi	Pag. 6155
Disegni di legge:	
(Seguito della discussione):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934 » (1560)	6155
ALBINI	6156
MARAGLIANO	6158
SAN MARTINO	6161
BRUGI	6164
PASSERINI ANGELO	6168
CIAN	6167
ANTONA TRAVERSI	6172
Relazioni:	
(Presentazione)	6172
Uffici:	
(Riunione)	6155
Votazione a scrutinio segreto:	
(Risultato)	6173

La seduta è aperta alle ore 16.

SCALORI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Cattaneo per giorni 3; De Michelis

per giorni 10; Fulci per giorni 10; Treccani per giorni 4.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Riunione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che domani 31 alle ore 15, si riuniranno gli Uffici per esaminare alcuni disegni di legge.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto delle modificazioni al Regolamento e dei disegni di legge approvati ieri per alzata e seduta.

Dichiaro aperta la votazione.

Le urne rimangono aperte.

Seguito della discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934 » (N. 1560).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1933 al 30 giugno 1934 ».

ALBINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBINI. Risparmierai ben volentieri al Senato, non solo in parte ma in tutto, la breve attenzione, o abnegazione, che già avevo inteso di chiedergli, se non fosse che le parole pronunziate ieri in fine di seduta dal senatore Galimberti toccarono un punto di altissima importanza, ed anche una mia fervida e invitta devozione. Osservazioni particolari intorno a questo bilancio rinunzio ad aggiungerne: molte ne ho udite da parecchi senatori, nella maggior parte delle quali consento, e con intimo assenso avevo letta la concisa e precisa relazione del senatore Torraca, e le aspirazioni discrete ivi espresse, e le ragioni ivi esposte di soddisfazione e di fiducia. Le impressioni ricevute in questi giorni portano veramente gli animi in alto. Quali e quante evocazioni! Quali splendori superbi! Che visioni solenni, e anche più solenni ammonimenti e propositi! Quanta insomma, esaltazione italiana! e anche questa è, credo, parte dell'educazione nazionale.

In nome della quale voglio soltanto e debbo ripetere anche qui il voto e l'augurio, che, al chiudersi del secondo decennio dell'era corrente, alla enumerazione di monumenti rinnovati di Roma o creati degni di Roma possa aggiungersi il vanto verace che sien progrediti presso di noi gli studi e cresciuta la conoscenza dell'eloquio latino, massimo dei monumenti e il più interamente rivelatore.

Allo stesso altissimo livello ci porta il discorso del senatore Galimberti, il quale con appassionato ardore si richiama a chi può, perchè sia finalmente compiuto il sepolcro a Ugo Foscolo in Santa Croce. Oserei a tale richiesta apporre un corollario e fissare all'opera un termine di tempo; il Governo, se da una parte fugge le precipitazioni cieche, non ama, quando una cosa preme all'onore d'Italia, le dilazioni inerti. E mi spiego.

Certo è strano, e già tanti e da tanto tempo se ne meravigliano, che sia proprio Ugo Foscolo a subire tali ritardi; proprio lui che di quel tempio glorioso ampliò in maniera singolare la fama e, quasi direi, la giurisdizione. « In un tempio accolte serbi l'itale glorie », scrisse egli in quella miracolosa effusione lirica, per la quale, come fu giustamente osservato, si aggiunse nuova luce a quella luce di natura e d'arte, in cui è immersa Firenze.

« L'itale glorie »! Sì, e quante! E quali! Ve n'è più d'una che basterebbe da sola a illustrare per i secoli il nome di un popolo. Ma altre ve ne sono, e quante e quali! che sono invece, e non meno bene, sparse per i lidi d'Italia, come i raggi del sole.

Eppure tanto potè la parola dell'ispirato poeta che anche oggi, a ognuno che ci muore con qualche fiducia di sopravvivenza, se non si pensa subito a Santa Croce, v'è chi si rammarica come di una dimenticanza della storia o d'un'offesa alla legge. E a buon conto il legislatore, o veramente colui che aveva riaffermata in modo sublime l'importanza civile e sacra dell'urna dei grandi, fu accolto, sì, ma piuttosto celato che onorato « nel santo luogo di gloria ». Chè più ancora gli spetta come a spirito e poeta magnanimo, e caro ai magnanimi.

Il buon Ippolito chiedeva con una specie di sgomento perchè Ugo spiegasse « voli sì lunghi » lontano da noi. Ugo aveva già risposto col suo carme. Non esso volava lontano e indietro ne' secoli: erano i secoli a scendere a lui. Tutto ciò che sapeva, che sentiva, che amava, tutto fluiva a confondersi nella fiamma della sua passione, nell'ambito del suo estro, nella magia della sua musica. Che antico e che moderno! L'inno è tutto e uno. Maratona accompagnerà Garibaldi a Marsala. Ettore è morto immortale.

Poeta magnanimo anche in questo: bisogna ripensare a Dante e all'affezione profonda con cui Dante si stringe a Virgilio, per trovare un confronto alla dedizione commossa del Foscolo a' suoi immediati maestri. Altri, poeti e non poeti, critici e non critici, si accinsero presto, e non dimisero neppur tardi, a indagare e distinguere dove e fin dove il Parini è poeta; quando è ispirato o invece stravagante l'Alfieri: il Foscolo li abbraccia e li adora. E consacra l'alta nobilissima umanità del Parini, e contempla la grandezza sdegnosa dell'Alfieri, divino quando crea il *Saul*, divino quando ricrea l'Italia. Non lo scolpi, nè poteva scolpirlo, così vivo, così vero, così eterno il Canova.

Il senatore Galimberti con le sue parole, il Senato col suo assenso, hanno invitato il Governo che voglia rompere esso quella specie di malia che è parsa invidiare al grande

autore dei *Sepolcri* il sepolcro. Eccomi a indicare una determinazione di tempo.

Fra due anni, nel 1935 (chi vivrà vedrà; e chi non vivesse potrà intervenire in ispirito) tutto il mondo civile, e per prima l'Italia, ricorderà il bimillenario natalizio di Orazio. Il secondo dei poeti augustei dovrà essere celebrato orazianamente, cioè con sobrietà ed eleganza. E forse sarebbe utile e degno che in tale celebrazione fosse compresa e compiuta quella di Augusto, il quale prescelse e presagì e provvide di passare ai posteri in compagnia e con la voce dei grandi poeti ch'esso ebbe la fortuna d'incontrare e il merito di comprendere. Insieme il popolo italiano non mancherà di avvertire che nello stesso anno, per una felice coincidenza, compirà il secolo dalla nascita di Giosuè Carducci, poeta dell'antica e della nuova Italia, così devoto ad Orazio, che con mano inferma e tremante tracciava ancora commenti e versioni di quelle Odi romane, che oltre mezzo secolo prima aveva studiate e tradotte con la giovinezza nell'anima e nella penna.

Sarà tempo allora che il monumento debba esser compiuto. Non dico già quello del Carducci stesso in Roma, votato dal Parlamento poco dopo la morte di lui. Non posso nè voglio accennare a quello, da solo e quasi di sorpresa, mentre tanti assentirebbero, e so di qualche amico che si assocerebbe di cuore ed è trattenuto da infermità lontano da noi. Del resto, ho fiducia, e forse non vana, che l'adempimento di quel voto sarà, prima o poi, annunciato con miglior voce da una volontà illuminata e sicura.

Parlavo nei riguardi del Foscolo, che il Carducci amò e ammirò tanto, e anche originariamente imitò (due parole che suonano in contrasto ma talvolta si accordano nei grandi).

L'onorevole Galimberti, ricordando ieri le strofe memorabili che il Carducci compose « per il trasporto delle reliquie di Ugo Foscolo in Santa Croce », citava alcune delle parole con cui il poeta si compiaceva ed esaltava del ritorno in patria, e in tal luogo della patria, del grande predecessore. Ma conviene anche ricordare quando appresso muta voce e riconosce, o crede di riconoscere, che l'Italia per allora non poteva se non « gravar di marmi l'ossa dei morti », ma non era atta, non era

preparata, non aveva merito a fare un sepolcro eroico.

Si, giova ricordare:

Qual gittò fra le genti
Pensier l'Italia? In su l'antica fronte
Qual astro rise a l'avvenir d'amore?
Alte parole, e lonti
Umili fatti! Ah! ah! mal con le impronte
Da le catene a i polsi e più nel core,
Mal con la monte da l'ignavia doma,
Mal si risale il Campidoglio a Roma!

E alla domanda:

Patria di grandi e forti,
Il tuo fato qual'è?

segue una scorata ipotesi per la quale il poeta prorompe in un movimento d'imprecazione. Era il 24 giugno 1871, dodici anni dalla luminosa giornata di S. Martino e Solferino, il primo anno di Roma capitale; ma il poeta, in quel suo fervore dei « Giambi ed Epodi », non era contento, e aveva ragione di non essere.

Si direbbe che quella mossa lirica del poeta si avverasse oltre il suo desiderio; passarono anni e lustri, e il sepolcro di Ugo Foscolo non venne.

Oh, il Carducci trionferrebbe di gioia (chi può gliela procuri), assai più che per un onore reso a lui (egli era così, quando si trattava di certi grandi), se a correggere quella sua risposta e a disperdere quella imprecazione, a compiere finalmente il rito e il tributo foscoliano in Santa Croce, sarà l'Italia, questa Italia che non ha più lividure servili alle braccia, niente altro nel cuore se non una limpida fiamma che si propaga a tutto il suo popolo e può essere luce, anche una volta, a tutti i popoli di buona volontà. Oh! non un pensiero solo, non un esempio o un invito solo ha ella gittato tra le genti: ed è pur quella sempre. Ieri con materna compiacenza guardava le fiere e fiorenti squadre della sua gioventù; tra brevi giorni celebrerà compiuti quindici secoli del Codice Giustiniano, ove alla prima pagina si definisce il diritto come dottrina e pratica del bene e del giusto: *Jus est ars boni et aequi*.

Gl'Italiani si lodano dei padri che risalirono il Campidoglio, ed essi lo posseggono animosi, operosi, benedetti, con la certezza in cuore che simili seguiranno i figli e i figli dei figli;

et nati natorum et qui nascentur ab illis. (Applausi, congratulazioni).

MARAGLIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAGLIANO. Onorevoli colleghi, mi propongo di intrattenere brevemente il Senato su qualche questione relativa alla istruzione superiore. Ma anzitutto, preliminarmente, sento il dovere di riconoscere che, in questo decennio, il Governo ha, malgrado le ristrettezze del bilancio, notevolmente migliorato l'attrezzamento scientifico degli Istituti universitari; e la grandiosa creazione della nuova città universitaria dimostra in sintesi eloquente il suo proposito di dare all'Italia, qui in Roma, un centro di studi non inferiore, ed in qualche parte superiore, a quelli delle più progredite nazioni del mondo. E tutto ciò, notiamolo bene, con le sole finanze dello Stato, perchè in Italia non si è ancora dai cittadini compreso quello che si è già da tempo compreso nell'America del Nord, dove gli abbienti, con il loro concorso finanziario, creano istituti per ricerche scientifiche, forniti di tutto il materiale di osservazione e di ricerca, che mettono, per certe branche della biologia, quel grande paese alla testa degli studi sperimentali.

In Italia non si è compreso ancora che le conquiste scientifiche spesso rendono all'umanità servizi più estesi e più benefici di quelli circoscritti e limitati che si possono ottenere col dare agli istituti di cura. L'aiuto dato alla ricerca scientifica è molto più proficuo ed efficace per l'umanità che quello dato ad un ospedale.

Ma, guardando oggi quello che succede nel campo della istruzione universitaria, è necessario riconoscere che, sino ad oggi, non si è ancora riusciti a realizzare la creazione nel corpo insegnante delle Università italiane, di una coscienza scientifica nazionale. Questa manca in massima parte; e la caratteristica in gran parte, sino ad ora, è quella di esaltare tutto quanto viene dal di fuori, di condannare all'oblio, o di misconoscere, quello che è nostrano. Tutto questo è, certo, in antitesi con lo spirito e con l'essenza del Fascismo, che è culto e cura di dare valore a tutto quello che può affermare ed esaltare, innanzi al mondo, la potenza creatrice dell'intelletto italiano in ogni campo dell'umana attività.

Abbiamo dovuto assistere, ricordiamolo sempre, onorevoli colleghi, alla svalutazione del sangue italiano versato in guerra a torrenti; non dobbiamo e non vogliamo più assistere ora a svalutazioni di qualsiasi natura. Se è vero, onorevoli colleghi, che il Fascismo si è imposto al personale insegnante delle Università italiane, questo oggi possiamo e dobbiamo dire: che in esse sono entrate, sì, generalmente tessere fasciste, a larga mano, ma fino ad ora non è nella sua intrezza, penetrato lo spirito fascista: ed ogni giorno se ne hanno esempi eloquenti, specialmente negli studi medici. E questa condizione nuoce non solo al decoro, ma anche all'interesse positivo del Paese, perchè l'ossequio che si professa ad ogni piè sospinto per ciò che viene dal di fuori, specialmente nel campo degli studi medici, ha per conseguenza una esportazione irragionevole del denaro italiano.

Di questo io non faccio certo carico al Governo; nè saprei consigliare possibili disposizioni legislative capaci di mutarlo lì per lì. Sono queste di quelle modificazioni che non si possono imporre, ma che devono essere sentite nell'intimo nostro.

Il Governo può solo far intendere che condanna queste consuetudini come perniciose agli interessi morali e materiali del Paese, come negazione dello spirito del Regime creato da Benito Mussolini. Ma vi è un punto che segnalo alla riflessione di voi, onorevoli colleghi, e a quella del bravo e valoroso nostro ministro: riflessione dalla quale potrebbe uscire una radicale modificazione di questo indirizzo, che altrimenti durerà, riteniamolo bene, fino a che i semi di esso continueranno ad essere sparsi nei nostri atenei. Intendo parlare del modo con cui si provvede oggi alla nomina dei professori universitari. Lo conoscete e non mi dilungo a specificarlo. Esso è basato sopra il giudizio di commissioni i cui componenti abitualmente non variano. Per tal modo si creano dei nidi in cui si allevano i candidati alle cattedre e i figli non possono che risentire dell'indirizzo scientifico antinazionale ed antifascista dei padri, che spesso sono uomini di incontestato valore scientifico ma hanno connaturato il costume dell'ossequio allo straniero e della sconoscenza del valore italiano: costume che a loro volta hanno ereditato dai rispettivi

maestri. Non esemplifico, non accuso determinate persone, denuncio un sistema che dura da quasi mezzo secolo, che il Regime fascista dovrebbe distruggere e distruggerà.

Da otto anni, onorevoli colleghi, o su per giù, i ministri che si succedettero nel governo della pubblica istruzione, hanno (badate bene, in otto anni) per ben quattro volte variata la modalità della composizione di queste commissioni. Evidentemente i vostri predecessori, onorevole ministro, si proponevano di trovare un metodo che impedisse la costituzione di organismi monopolizzatori delle cattedre universitarie. Pare, però, che non vi siano riusciti peranco, e non vi si riuscirà finchè si seguiranno i metodi di un passato, che si aveva ragione di ritenere, ormai, che in Regime fascista fosse finito ma che pure finito non è. Ebbene, vi dico, pensate se non sia il caso di ritornare al metodo di nomina che un vostro insigne predecessore ha or sono dieci anni, attuato: il nostro eminente collega onorevole Gentile. Egli certo aveva veduto l'inconveniente e con metodo fascista lo aveva nettamente troncato. Non più commissioni elettive; le Facoltà in cui vacavano le cattedre, invitate dal ministro, proponevano una terna: e il ministro, sentito il Consiglio superiore della pubblica istruzione, ne nominava uno. Ma questo sistema, come tutti i tagli, feriva interessi coalizzati: Gentile scomparve e con lui la misura draconiana e fascista. Così ricomparve la serie dei provvedimenti a sistema demo-liberale, e quindi provvedimenti antifascisti. Veda l'onorevole Ercole se è il caso di persistere pensatamente in questo sistema: (lo sappia: non chiedo risposta oggi), vi pensi e dopo una matura riflessione provveda, se crede, ma provveda fascisticamente. E qui, onorevoli colleghi, mi ricorre al pensiero un episodio del genere, verificatosi circa quaranta anni or sono, essendo ministro della pubblica istruzione un grande uomo di scienza, che, se visse ora, sarebbe certamente tra i più veraci sostenitori della rivoluzione fascista, uno dei più convinti seguaci di Benito Mussolini: parlo di Guido Baccelli. Il sistema dei gruppi universitari, arbitri delle cattedre, era allora in pieno vigore; egli di un colpo lo troncò (fu un vero colpo fascista), valendosi di una facoltà che la legge allora vigente conferiva al ministro. Egli nominò nelle varie facoltà settanta, dico

settanta, professori straordinari, presi nella categoria dei liberi docenti. Ne seguirono attacchi, polemiche, interpellanze. Egli tenne duro e quei professori da lui eletti coprirono invece onorevolmente le loro posizioni e molti di essi illustrarono la cattedra e l'Università. Oggi non sarebbe possibile ad un ministro della educazione nazionale, fare qualche cosa di simile perchè, cosa incomprensibile in Regime fascista, lo Stato in materia di personale universitario è rimasto privo di quella libertà di movimenti, che si è (ben facendo) conservata in tutti gli altri rami della pubblica amministrazione.

Ma dopo quanto ho fin qui detto, mi si consenta, onorevoli colleghi, una dichiarazione che sorge schietta dal profondo dell'animo mio.

Tutto quanto ho detto non è inteso a menomare e a disconoscere la profonda riverenza dovuta a quei professori universitari, che ogni giorno con la loro opera elevano il valore della scuola. L'ho dichiarato più volte e lo ripeto anche oggi con la più profonda convinzione.

L'inconveniente di cui ho fatto parola non riguarda il valore scientifico di tanti grandi maestri. È un inconveniente che deriva da situazioni psichiche inerenti alla natura umana.

È naturale che un maestro, nella comunanza del lavoro e delle ricerche, contragga con i giovani suoi collaboratori dei vincoli spirituali che sono talora potenti quanto quelli del sangue e qualche volta anche di più.

È bene, onorevole ministro, impedire che la voce di questi naturali sentimenti, influisca sulla giustizia.

Ed è forse questa la ragione che ha fatto prevalere, nella massima parte delle Nazioni di Europa, sistemi differenti dai nostri per la nomina dei professori universitari. Di ragioni noi ne abbiamo anche un'altra: occorre impedire che si perpetui nelle Università italiane, colla discendenza diretta, questo indirizzo che è negazione del pensiero fascista ed offensivo del decoro italiano.

Ed ora permettetemi che v'intrattenga un istante di un argomento, che ho trattato in questa medesima occasione, nello scorso anno, e di cui oggi nuovamente parlo, perchè nessuna misura venne presa per ovviare al grave inconveniente che ho denunciato. Ecco di che cosa si tratta: i laureati delle Facoltà di medicina sono ammessi all'esame di Stato che

conferisce l'abilitazione all'esercizio pratico della medicina, chirurgia ed ostetricia, senza un ragionevole intervallo di tempo dall'esame di laurea, cioè senza che abbiano avuto il tempo di agguerrirsi nella pratica. Io, l'altro anno, in quella occasione, feci il confronto con il tempo che si richiede, dopo la laurea, per essere ammessi all'esercizio della professione di avvocato e rappresentai all'osservazione del Senato e dell'onorevole ministro, la grande differenza che passa tra quello che si esige per l'abilitazione all'esercizio dell'avvocatura e quello che si esige per l'esercizio della medicina.

Il laureato in giurisprudenza prima di poter aspirare all'esercizio della professione di avvocato deve fare una pratica di cinque anni, il laureato in medicina nessuna. Si è detto che il laureato in medicina ha già seguito due anni di istruzione pratica nelle scuole cliniche; sì, ma a prescindere dal fatto, doloroso a constatarsi, che i due anni in verità si riducono ad appena otto o nove mesi, si presentano ovvie, onorevole ministro, alcune considerazioni, che modificano il valore apparente di tale osservazione.

La prima è questa: la legge che oggi governa l'istruzione superiore dice testualmente, all'articolo 1º: « L'istruzione universitaria ha per fine di promuovere il progresso della scienza e di fornire la cultura scientifica necessaria per l'esercizio delle professioni ». Badate che si dice « cultura scientifica ». Ed all'articolo 5º si legge che: « l'abilitazione all'esercizio delle professioni è conferita in seguito ad un esame di Stato ».

La legge quindi divide in due parti distinte l'istruzione: quella scientifica e quella pratica. Questa divisione è rispettata per l'esercizio della professione di avvocato. Chi vi aspira, dopo conseguita la laurea, deve ancora fare cinque anni di pratica ed un esame di Stato.

Questo esame di Stato poi, in tutta la sua procedura e nella modalità della sua attuazione, assume un carattere speciale. Esso non è più una funzione universitaria, ma una vera e propria funzione di Stato; tanto è vero che non è il ministro dell'educazione nazionale che lo indice, ma il ministro di grazia e giustizia. L'esame di Stato, per l'esercizio della professione medica è tenuto in tutto sotto la giuri-

sdizione del ministro dell'educazione nazionale, e quindi sotto la giurisdizione diretta della Università.

E qui si presenta ovvia una considerazione: l'abilitazione all'esercizio della professione medica è cosa che non è più di competenza del ministro dell'educazione nazionale, ma del Ministero dell'interno da cui dipendono tutte le pratiche attinenti alla difesa della pubblica salute.

Questo si fa, e così succede in quei paesi nei quali, come da noi agli effetti legali, si è divisa la cultura scientifica dalla pratica professionale.

Ciò premesso, io non dico all'onorevole ministro: fate come si fa per gli avvocati e ingiungete un intervallo di cinque anni. No, sarebbe troppo lungo il corso degli studi; ma gli dico: il modo con cui sono organizzati gli studi nelle Facoltà di medicina, non corrisponde ai bisogni sociali. I giovani conseguono l'abilitazione all'esercizio professionale senza aver potuto procurarsi una preparazione, e la preparazione, s'intende, dal punto di vista pratico, perchè quella scientifica è già consacrata dal diploma di laurea.

Questo inconveniente non è colpa certamente dei professori, ma della organizzazione tutta; è quindi urgente una riforma di essa, per cui l'istruzione pratica possa essere conseguita a tempo. Se non si vuole estendere la durata degli studi nella facoltà medica, si faccia in modo che la loro organizzazione sia tale che permetta di triplicare, badate bene, dico di triplicare, il tempo, oggi troppo ristretto, dato agli studi di applicazione, e si diminuisca quello che è dato agli studi propedeutici.

Si prenda esempio da quello che ha fatto la facoltà di scienze, che ha ridotto la durata degli insegnamenti propedeutici ed ha aumentato di un anno quella degli studi applicati; fate che gli esami di Stato per la medicina siano organizzati in riguardo alle finalità cui sono rivolti. Essi non possono più essere considerati come pratica esclusivamente universitaria, ma anche quale pratica di interesse sociale da cui dipendono gravi interessi della nazione. Essi devono essere organizzati con i criteri e con gli indirizzi realizzatori del Fascismo.

Alla cultura scientifica ha provveduto l'Università con il conferimento della laurea; l'abilitazione all'esercizio professionale esula dalla

competenza universitaria. Ma badate bene, onorevole ministro, questa riforma che si impone — mi permetta di insistere su questa osservazione — non può essere affidata a commissioni esclusivamente accademiche, altrimenti non si approderà a nulla di decisivo: prevarrà il dottrinarismo sulle esigenze della realtà.

E qui è a far voto che come sono sorte le scuole di applicazione di ingegneria stralciate dalle facoltà di scienze, così sorgano quelle per gli studi medici, stralciate dalla facoltà di medicina. E dopo tutto questo si deve desiderare: che lo zelo per il progresso della scienza, non faccia dimenticare che, nella scuola, ricerca ed insegnamento si compenetrano; compito, poi, dell'insegnamento è quello di svolgere la *scientia condita* e non la *scientia condenda*. Quella che dico non è che la ripetizione di una sentenza pronunciata da un grande scienziato, Charles Richet, il celebrato maestro di fisiologia nella Facoltà medica di Parigi. Egli nel corso di un solo anno scolastico svolgeva tutta la fisiologia per i medici. Le ricerche originali destinate a consacrare possibili verità per il domani, erano occupazioni del laboratorio — non del corso — e di ricerche Richet ne aveva compiute davvero a iosa. Così abbiamo fatto, quanti siamo, noi vecchi maestri, che abbiamo l'orgoglio di aver contribuito, oltre al curare la scuola, anche ad accrescere il patrimonio scientifico nazionale. E qui torna opportuno riflettere che nella organizzazione degli istituti della Facoltà medica, a poco a poco, si è smarrita la nozione della parte che spetta agli insegnamenti applicati, parte che è preponderante nel secondo periodo degli studi, in quel periodo in cui si deve insegnare allo studente come possa e debba utilizzare le conoscenze biologiche generali da lui apprese nel primo periodo. È questo il compito delle cliniche, le quali devono avere il tempo, che oggi non hanno, per addestrare i giovani a fare queste applicazioni al letto degli infermi. E, badate, senza questo addestramento non si possono avere, e non si avranno mai, medici preparati alla loro alta missione umanitaria e sociale.

Oggi, onorevoli colleghi, in Italia si è smarrita la giusta comprensione di ciò che è la medicina in rapporto alla biologia generale. Oggi si è fatta penetrare, con erronee affermazioni, in coloro che hanno la responsabilità degli ordina-

menti, la convinzione che tutta la scienza medica sia compresa nella biologia generale. Così l'Italia oggi è l'unica nazione del mondo in cui si nega alla medicina la qualità di scienza e la si considera un'arte qualsiasi, ed anche una delle arti minori, perchè molte altre, davvero solo arti, sono tenute in maggiore considerazione ed hanno i loro esponenti maggiori, nei grandi corpi Accademici dello Stato, quei corpi che segnalano al mondo l'eletta dei valori di una nazione, nelle varie branche dello scibile. I cultori della medicina, scienza essa pure, come ogni altra, da noi ne sono esclusi.

Da questa, concedetemi di così chiamarla, aberrazione, è oggi uscita la conseguenza che deploriamo. Le cliniche, sintesi di scienza e di arte, hanno una parte molto limitata nell'economia degli studi, tanto che si potè conquistare fino ad ieri la laurea in medicina senza avere affrontato e superato le prove cliniche. In Italia la massima parte dei giovani, non dimentichiamolo, appena ha conquistato una laurea, si dà all'esercizio professionale; al quale, lo ripeto per l'ennesima volta, non è preparata; e di questo falso indirizzo l'umanità soffre spesso i danni.

Questo raccomando alla considerazione dell'onorevole ministro e di tutto il Governo, il quale giustamente si preoccupa della salute dei cittadini. Il Duce pone questa cura a base delle doverose funzioni dello Stato. Sappia il Duce che le Università italiane non gli preparano la milizia necessaria ad attuare il suo savio proposito. Ho finito. (*Applausi*).

SAN MARTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAN MARTINO. Dinanzi ai gravissimi problemi economici e politici che preoccupano il mondo intero, potrebbero forse sembrare secondarie le questioni sulle quali io vorrei oggi richiamare l'attenzione del ministro. Sono questioni riflettenti l'insegnamento, la propaganda, la professione musicale. Io mi lusingo però che tali questioni non appariscano prive di qualsiasi interesse in un paese come l'Italia, trattandosi di un'arte che il Conte di Cavour chiamava « sorgente non solo di gloria, ma di ricchezza per il nostro Paese ».

Orbene, signori senatori, attualmente gli iscritti ai Sindacati orchestrali, che radunano i professionisti, hanno oltrepassato la cifra di

22.000; cifra che evidentemente è inferiore alla verità perchè vi sono liberi professionisti anche non iscritti ai sindacati. Ora di questi professionisti appena 10.500 sono occupati, ed occupati saltuariamente, e forse non più di mille hanno un'occupazione stabile.

La situazione di certo tende ancora ad aggravarsi sensibilmente. Anzitutto abbiamo delle barriere di carattere nazionalista che ogni paese, anche non produttore di merce musicale, eleva, creando sempre maggiori difficoltà ai musicisti italiani che vogliono andare a lavorare all'estero. Il cinema sonoro ha messo sul lastrico, nel mondo, oltre 250 mila professionisti della musica e la crisi degli alberghi e dei caffè ha prodotto una riduzione di quelle orchestre che, se anche di non grande valore artistico, rappresentavano però il pane per molte migliaia di professionisti. Or dunque appare evidente come sia imprudente aumentare o facilitare l'aumento di questa classe di professionisti. Sarebbe anzi saggio ridurli il più che fosse possibile. Invece noi abbiamo in Italia sei Conservatori Regi con 1500 alunni e contando i pareggiati, i comunali e gli speciali, bisogna a questi 6 aggiungere ben 89. Non basta; vi è ancora l'insegnamento privato che forse è il più pericoloso, perchè è quello che per ragioni di lucro incita allo studio della musica anche ragazzi che dalla natura non hanno avuto nessuna disposizione. Sicchè arriviamo certamente in Italia ad avere 7, 8, 9 mila studenti di musica che si preparano a soffrire la fame a breve scadenza. Il numero dei Conservatori è aggravato ancora dal fatto che per ragioni di amor proprio quasi ogni Conservatorio cerca di portare l'alunno dall'infimo grado al grado superiore, al grado massimo, anche quando le doti naturali non gli offrono la opportunità di fare una simile carriera. Così indubbiamente si va creando una larga schiera di spostati, i quali non soffriranno soltanto della propria miseria, ma andranno a creare un serio ostacolo alla carriera di quelli che hanno doti eminenti. Inoltre il gran numero dei Conservatori impedisce che essi possano disporre dei mezzi sufficienti per dare quella cultura completa che oggi sarebbe necessaria. Conosciamo dei casi di conservatori di grandi città che addirittura non hanno i mezzi di riparare un pianoforte; non hanno i mezzi di fare un saggio; che infine

sono privati di quelle armi indispensabili per una preparazione completa degli alunni. Dal momento che ho pronunciato la parola cultura, dirò che spesso mancano anche i mezzi per infondere negli alunni di musica quella cultura generale, che è tanta parte nella formazione di un musicista e per cui bisogna lottare contro i pregiudizi degli stessi insegnanti, che raramente riconoscono l'importanza di questa cultura generale, nello studio specifico di uno strumento o della composizione. Occorrerebbe anche naturalmente potersi assicurare il concorso dei migliori insegnanti, concorso che esige sacrifici pecuniari non piccoli, perchè gli artisti eminenti girano per concerti, guadagnano somme cospicue, e si rassegnano malamente ad un insegnamento, che ad essi offre troppo magri compensi.

Non dimentichiamo che la durata degli studi musicali, che va spesso oltre il decennio, porta l'alunno ad una tale età in cui è molto difficile fare macchina indietro e ricominciare a studiare qualche cosa d'altro. Ecco perchè, onorevole ministro, io credo che anzitutto bisognerebbe studiare una selezione severissima, che non permettesse agli alunni di progredire e di salire un gradino più alto nella istruzione, se non attraverso successive prove che dimostrino che quelle doti naturali, che nello studio della musica rappresentano il novanta per cento del successo, esistono nell'alunno.

Io so che la riduzione (che sarebbe anche desiderabile) del numero delle scuole musicali è molto difficile; si oppongono tradizioni, interessi locali, una quantità di considerazioni per cui non mi faccio nessuna illusione sopra simile richiesta. Però la limitazione dell'insegnamento, cioè fermare in molte di quelle scuole l'insegnamento ad un certo grado, e d'altra parte imporre delle prove severissime che non consentano l'avanzata, se non a quelli che hanno un temperamento eccezionale, questo io credo che sia possibile e credo che il ministro farà un'opera molto utile se terrà conto di questa osservazione. Ed allora concentrare i giovani che, attraverso severi esperimenti, dimostrino esime doti naturali e serietà di studio, in un unico istituto superiore, munito di mezzi sufficienti per impartire agli alunni una cultura completa, tecnica e generale. Sarebbe proprio desiderabile che si fondasse an-

che qualche istituto di scoraggiamento per quelli che non hanno le doti naturali necessarie, invece di continuare a fare gli istituti di incoraggiamento per coloro i quali si incamminano per strade a cui spesso non sono chiamati!!!

Io devo riconoscere che l'opera del Regime fascista per l'arte musicale è veramente cospicua, nessun Governo prima di quello fascista ha riconosciuta l'importanza, non solamente artistica, ma morale e materiale della musica in Italia e i risultati sono stati assai confortevoli.

Oggi noi abbiamo in Italia due teatri lirici che sono riconosciuti da tutti come i teatri più importanti del mondo, abbiamo delle istituzioni di concerti che certo contano tra le più cospicue esistenti. Difatti i successi della nostra musica all'estero sono di prim'ordine: e mi piace qui ricordare un caso speciale: il successo enorme della musica italiana in Germania. Oggi le rappresentazioni di opere in Germania sono consacrate per il 66 per cento alla musica italiana, comprendendovi anche opere vecchie che noi lasciamo da parte, perchè ci sembrano troppo antiquate, mentre invece in Germania continuano ad avere dei grandi successi. Anzi, avendo io chiesto al direttore generale dei teatri a Berlino, con grande compiacimento ma certo con meraviglia, la ragione di tali successi, questo signore mi ha risposto: « Vede, il pubblico tedesco per trenta anni si è lasciato persuadere dai critici che per essere intelligenti bisognava annoiarsi. Oggi invece basta, vuole andare a teatro per divertirsi, vuole l'emozione ed ecco la ragione del successo della musica italiana ».

Del resto la musica e gli artisti costituiscono per noi un'ottima esportazione, un'esportazione che ha un carattere spirituale ed anche uno materiale non indifferente.

Ecco perchè, qui, raccomando all'onorevole ministro di curare di più la propaganda di questa musica italiana che evidentemente già s'impone col suo intrinseco valore, ma che potrebbe anche trovare un campo più largo se fosse aiutata da una maggiore propaganda.

È bene ricordare che la musica è veramente un'arma formidabile di propaganda ed è bene anche ricordare che in tempi già lontani, in cui l'Italia era divisa in tanti Stati, soltanto la

musica era italiana, ed in tutti i paesi più lontani non si diceva nè musica lombarda, nè napoletana, ma italiana. Era già la musica italiana quasi a precorrere quegli avvenimenti gloriosi che poi hanno portato all'unità del paese (*Approvazioni*).

Ora, io vedo che nazioni non ricche, come la Germania, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, l'Austria (senza parlare dei Sovieti, che in fatto di propaganda sono veramente maestri a tutti) vedo, dico, che questi paesi arrivano a mandare in giro dei complessi artistici di prim'ordine, che esigono condizioni così modeste dai paesi in cui vanno, da non lasciar dubbio alcuno sopra le sovvenzioni forti che debbono ricevere dalla loro patria. E mi appare allora penosa l'assenza dell'Italia da questo campo, mentre io ritengo che potrebbero simili giri di ottimi complessi italiani raccogliere effetti eccellenti, tanto morali quanto politici, senza contare anche quelli materiali.

Evidentemente vi è l'ostacolo della spesa. Sarebbe necessario trovare dei fondi per aiutare i Conservatori, pur tenendo conto di certe economie possibili a farsi, per aiutare questi giri artistici, ed anche per aiutare una specie d'istituzione che raccomando particolarmente all'onorevole ministro, cioè le società musicali dei piccoli centri di province.

Queste società spesso rappresentano il solo centro di cultura e di svago di tante piccole città. Esse coprono l'Italia come una rete intellettuale, che è preziosissima per la cultura ed anche tecnicamente per l'allenamento degli artisti, i quali, attraverso questi centri meno imponenti, acquistano l'esperienza che facilita poi loro la lotta sulle più grandi scene, sulle più grandi pedane. Ma oggi queste benemerite istituzioni si trovano in condizioni miserevoli, tantochè molte stanno scomparendo, le altre sono costrette a limitare sempre più il loro campo di azione.

Dunque, quali potrebbero essere le sorgenti di questi aiuti necessari? Io ho pensato alla radio. Essa da un lato indubbiamente diffonde la cultura e l'amore per la musica, ma dall'altro non vi è dubbio che danneggia materialmente i teatri ed anche più i concerti. Perchè se nei teatri vi è una parte visiva che resta incompleta nell'audizione per radio, invece nei concerti, dove si tratta esclusivamente di udire,

la radio può quasi sostituire l'esecuzione dei concerti.

E questo danno andrà sempre aumentando a misura che si perfezioneranno gli apparecchi che, in verità, per certa musica, specialmente quella moderna fatta d'impasti di suoni e di timbri, di combinazioni complicate, sono ancora abbastanza insufficienti, ma non v'ha ragione che non progrediscano.

Ecco perchè è nata, dal lato dei teatri e da quello dei concerti, una ostilità alla radio, che è dannosa anche alla radio stessa. Si cerca naturalmente di limitare le audizioni a quelle meno interessanti per limitare il più possibile il danno: ma evidentemente ciò è anche uno svantaggio per la diffusione di questo nuovo ramo artistico-industriale, diciamo così.

Ora ritengo che sia perfettamente infantile pensare da parte dell'amministrazione dei teatri o dei concerti ad arrestare il progresso della radio, come se si fosse pensato e si pensasse ad arrestare il movimento dei cinematografi. Ma ciò che si può fare è di coordinare queste manifestazioni con altre di altro genere. Indubbiamente la radio approfitta molto largamente della opera e della fatica degli artisti, delle istituzioni musicali, dei concerti, dei teatri e francamente i compensi che essa offre sono troppo modesti. Inoltre nascono spesso dalle audizioni radiofoniche dei gravi inconvenienti, per i teatri specialmente, in quantochè si trovano degli artisti che hanno contratti con società di grammofoni per cui è proibito assolutamente sotto pena di multe formidabili di cantare in teatri, in cui esiste la radio; per i concerti accade la stessa cosa. Tutto ciò riguarda una materia che andrebbe ordinata.

In Italia la radio non è ancora ricchissima; ma 70 lire per 310.000 fanno presso a poco 22 milioni.....

VOCI. Sono 80 lire!

SAN MARTINO. Sì, ma cinque sono bloccate dalle tasse e 5 sono bloccate dalla Corporazione dello spettacolo per favorire il teatro drammatico. Restano dunque settanta lire. Ad ogni modo è un numero di milioni così enormemente superiore alle risorse delle società di concerti che qualcosa in questo campo credo si potrebbe fare. Evidentemente se pensiamo che in Germania vi sono 6 milioni di

abbonati a 24 marchi, vediamo che circa mezzo miliardo all'anno di risorse è disponibile per sovvenzioni di cui i tedeschi dispongono largamente, ma anche in Italia qualcosa si potrebbe fare.

Ecco dunque, onorevoli senatori la mia rapida conclusione: il Governo esiga dalla Radio un contributo seriamente proporzionato a quelli che la Radio effettivamente riceve da enti e professionisti, e troverà allora le risorse per aiutare le società di concerti, i teatri, i professionisti, i conservatori ed anche la propaganda. Io mi auguro di cuore che il ministro voglia tener conto di queste brevi osservazioni, convinto che egli potrebbe in questo modo aumentare le benemeritenze del Regime fascista verso l'arte musicale e recare giovamento importante ad un'arte che da tanti secoli accumula tanti serti di gloria intorno al nome d'Italia (*Applausi*).

BRUGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUGI. Onorevoli colleghi, io veramente non faccio un discorso, e ciò sarebbe piacevole per tutti, ma desidero presentare due raccomandazioni a S. E. il Ministro dell'educazione nazionale.

Le cose che dirò non sono certamente nuove al Ministro e so che stanno ad esso a cuore; ma ho voluto portare in questo alto Consesso osservazioni che mi sembrano importanti in loro stesse, perchè è bene che il Senato conosca non solo le glorie delle Università, ma anche le ombre, che non mancano; ombre alle quali si potrà portare rimedio, io spero.

Certamente io non ho in animo di denigrare le Università, perchè, quando parlo di ombre, presuppongo delle glorie. Per cinquant'anni ho vissuto nella famiglia universitaria, e ne sono venuto via da poco; le mie parole sono una conseguenza di quell'amore che ho per ciò che si teme vada peggiorando. Io prego di essere ascoltato e prego anche l'onorevole Ministro di ascoltarmi benevolmente.

Durante la mia lunga permanenza nelle Università ho veduto anche mutarsi lo spirito degli scolari e lo spirito di buona parte dei professori, sebbene ancora qualche ribelle si permetta di ridere sul saluto romano e saluta con un largo gesto del cappello per far vedere che non vuol salutare romanamente. Vera-

mente le circolari impongono il saluto romano; è quindi un obbligo, ma io non desidero parlare di questi untorelli, sibbene di altre cose che sono più meritevoli di attenzione.

Un primo difetto nello stato presente delle cose, ed una prima ombra, è quella delle vacanze abusive. Non dico che ciò si verifichi in tutte le Università, ma in alcune Università, specialmente nelle piccole, è facile vedere che c'è un eccesso di queste vacanze abusive. Consoliamoci un poco, perchè è un male comune. Infatti spessissimo io mi reco a visitare una lontana Università straniera, nella quale ho compiuto i miei studi, e proprio poco tempo fa mi sono recato in quella Università ed ho domandato al capo bidello dove fosse la tavola nera, dove si segnano le assenze ingiustificate. Il capo bidello mi ha fatto un sorriso come per dirmi che ero un ingenuo e mi ha risposto « se si volesse conservare la tavola nera, non sarebbero sufficienti tutti i muri; mi congratulo però con lei per la buona memoria dei tempi lontani ». Questo delle vacanze abusive è un fatto su cui si può ridere; sono ragazzi che hanno voglia di divertirsi, si dice; ma i danni che ne derivano sono grandissimi, perchè i corsi non vengono svolti completamente. Le vacanze abusive importano un mancato o imperfetto svolgimento del corso.

Ho fatto poi per mio conto un altro studietto sugli esami di Stato. Quelli che vanno peggio sono quelli per la professione di avvocato, perchè questi studenti hanno un altro concetto per prepararsi a quest'esame: « si prende un manuale e con dieci, quindici giorni ci si prepara all'esame ».

Queste cose potevano verificarsi in altri tempi, ma oggi che i rami della giurisprudenza sono tutti rinnovati, non è più lo stesso. E questi studenti poi si lamentano delle difficoltà dell'esame di Stato; ne sono venuti anche da me per sottopormi queste lamentele ed io ho risposto: — Ma non vedete che si tratta di un tema elementare! Si vede che, invece di sentire la spiegazione di questo tema, avevate fatto vacanza —.

Anche questa idea della difficoltà degli esami di Stato non è vera; queste sono scuse che si ripetono dai negligenti.

Non posso che lodare l'iniziativa del nostro Segretario del Partito che ha richiamato gli

studenti iscritti ai Gruppi universitari fascisti perchè le lezioni siano frequentate.

So anche di molti Rettori che si danno tutte le premure per far sì che i calendari scolastici non siano una « *fictio juris* ». Quando noi insegniamo, se troviamo delle difficoltà per spiegare che cosa sia la « *fictio juris* », basterebbe che dicessimo agli studenti di osservare il calendario scolastico. (*Ilarità*).

Io approvo gli sforzi dei lettori e dei presidi: anch'io facevo ugualmente quando avevo quelle cariche. Credo che ci sia bisogno di provvedimenti generali, ma non so quali, e lascio la sapienza del Ministro libera di vedere che cosa si possa fare.

Io ritengo che il migliore provvedimento sia quello della persuasione verso gli studenti di frequentare le lezioni, e questa persuasione deve venire da professori che vivono in mezzo agli studenti. Mi ricordo che il ministro Villari volle affidare agli studenti la diligenza per la frequenza alle lezioni. Molti risero di questa che parve ingenuità; ma il Ministro Villari non si preoccupò. Però allora non c'era lo spirito che c'è adesso. La parola del professore deve esser viva, non solo dentro la scuola, ma anche fuori.

Ho assistito a uno spettacolo non molto edificante poco tempo fa: in una via che prospetta una Università vidi parecchi gruppetti di studenti, alcuni dei quali facevano propaganda fra i colleghi per non andare a lezione. Lì vicino lavoravano dei muratori, i quali esclamarono fra loro: « Guarda, guarda! fanno quello che si faceva noi! Ma essi possono fare quello che vogliono! »

Ora questa è una cosa che non va. Peraltro, il danno delle vacanze abusive non è paragonabile a quello che viene alle Università (e questo credo che derivi da un'imperfezione del regolamento) dai professori che vivono lontani dalla loro sede. (*Approvazioni*).

Non so perchè i professori universitari debbano essere uomini fuori della legge: lo stato giuridico degli impiegati stabilisce che essi devono vivere in sede. Noialtri professori, invece, abbiamo una legislazione curiosa: si può non vivere nella sede universitaria se si può adempiere al proprio dovere. Adempiere ugualmente al proprio dovere, non vuol mica

dire far lezione venendo per tre quarti d'ora all'Università con una valigetta!

Bisogna stare in mezzo agli scolari, bisogna consigliarli, aiutarli; allora sì! Io noto dei giovani professori fascisti, anzi veri fascisti, che hanno sentito il dovere di stare in sede ed hanno fatto molto bene. È impossibile andare avanti così, è impossibile che questa situazione perduri. Onorevoli colleghi, si è veduto perfino il caso di professori che stanno lontano 300 chilometri e più dalla propria sede; non c'è da far altro che consigliarli a prendere l'aeroplano per venire a far lezione! È mai possibile? Notate inoltre il cattivo esempio che si dà agli scolari non vivendo il professore in sede. Oltre a ciò si dà anche frequente occasione a fare vacanze. In fin dei conti, sapete, questi ragazzi sono ragazzi, sono giovani, che, se possono godere della libertà, sono più che felici. Bisogna augurarsi che questo cessi, bisogna rinnovare su questo punto la nostra legislazione. Non basta domandare il permesso alla Facoltà ed averlo così dal Rettore, ma bisogna che questi motivi di assenza temporanea siano scrutinati perfettamente e siano indicati al giudice di tutta questa materia, il gerarca nostro: il Ministro. Deve veder lui e giudicare di chi è lontano dalla sede universitaria. Voi sapete come si fa una seduta di Facoltà! È mai possibile dir di no ad un collega che chiede un permesso e che porta mille ragioni, siano esse legittime, o no? C'è a chi garba di stare a Roma, a chi di stare a Firenze, e questo è impossibile; è, come molto bene si diceva, una negazione della disciplina fascista, e non si è fascisti per nulla. Se io avessi voluto intervenire nell'argomento, avrei detto a quei muratori che avevano ragione; ma invece lascio al Ministro che veda lui come si può riformare la legislazione in questo campo. Io ho sentito con molto piacere il motto del Duce: « Libro e moschetto, fascista perfetto ». Ma sapete voi che cosa vuol dire questo nella sua sapienza intima? Questo vuol dire che lo studente, il quale è stato scrupoloso nel proprio dovere da studente, dovrà esser poi un bravo ufficiale. Mi è accaduto tante volte di fermarmi con le lacrime agli occhi, sebbene non sia molto sensibile, proprio con le lacrime agli occhi, davanti alla porta maggiore della Università di Padova. Credo che S. E. Gentile si ricordi

di quando inaugurammo la lapide con i nomi dei nostri scolari eroicamente caduti in guerra. Quando io leggo quei nomi, rivedo i miei scolari, rivedo i migliori dei miei scolari caduti, ufficiali improvvisati, eroici addirittura nel compimento del loro dovere. E non mi sembra impossibile che questi caduti per la Patria siano gli stessi giovani che un giorno erano i miei migliori scolari. Il dovere è uno e chi lo sente sotto un aspetto, lo sente sotto tutti gli aspetti.

Noialtri dobbiamo amare i nostri figliuoli spirituali, ma dobbiamo anche far sentire ad essi, di tanto in tanto, la parola dura, la minaccia anche.

Onorevole Ministro, anzi volevo dire onorevole amico di un tempo, che mi fa ricordare quando ero molto più giovane, non tenga sempre la mano inguantata: i guanti sono belli, specie nelle signore; ma a coloro che comandano ci vuole la mano senza guanto.

Io non ho altro da dire; vi ringrazio dell'attenzione che tanto benevolmente mi avete prestato. (*Applausi*).

PASSERINI ANGELO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSERINI ANGELO. Mi permetto rivolgere due raccomandazioni a S. E. il Ministro dell'educazione, che se a mio avviso applicate, tornerebbero vantaggiose alle classi meno abbienti, specie delle popolazioni rurali della montagna.

Nelle scuole primarie femminili si dà assai poca importanza ai lavori di cucito e le giovinette dopo ultimata la scuola entrano nella famiglia, ove il bisogno è grande di brave giovinette che attendano ai lavori di rappezzo e di cucito per i bisogni della famiglia; ma le fanciulle, uscite dalle scuole del comune, sono molto impreparate a tale compito, perchè l'insegnamento dei lavori donneschi nella scuola fu trascurato per insegnare molte altre cose, pur belle ed utili, ma che presto scompaiono.

Crederci necessario che a tale insegnamento fosse data una maggiore importanza.

Altra raccomandazione che mi permetto di fare sarebbe che, specie nei piccoli comuni rurali montani, fossero preferite maestre del paese o almeno della plaga.

Attualmente per ragioni di graduatoria si

mandano maestre provenienti da città popo-lose con abitudini di vestito e di mode che mal si addicono alle povere fanciulle della montagna. Le maestre, così estranee alle abitudini della vita delle fanciulle che devono educare, mal riescono nel compito ad esse affidato.

Le maestre si trovano a disagio nella scuola loro assegnata, cercano di restare in paese il meno possibile, non lasciano sfuggire occasione per andare a passare le feste nei vicini centri maggiori; le vecchie maestre del luogo hanno fatto buonissima prova perchè, risiedendo in comune, si prendevano cura delle fanciulle anche fuori dell'orario, seguendole in tutti i passi dei primordi della loro vita.

Se la E. V. vorrà tenere in considerazione queste mie raccomandazioni dando disposizioni in merito ai Regi Provveditori, credo poter affermare che le nostre scuole, specie quelle un po' trascurate dei comuni della montagna, ne avranno grande giovamento.

CIAN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIAN. Ho pensato che anche in quest'aula sarebbe stato opportuno, anzi doveroso, trattare con una certa larghezza dell'Opera Nazionale Balilla.

Non so se anche per ragione di un simpatico contrasto o per nostalgia, ma io credo di dovermi occupare di questo argomento con una certa larghezza, anche perchè la materia è tale che non consente di quelle malinconie, che sorgono dalla trattazione di tanti altri argomenti, anzi direi che, per la sua stessa natura, impone un legittimo e sincero ottimismo: e l'argomento ottimista per eccellenza è appunto l'Opera Nazionale Balilla.

Questo proposito sorse in me la prima volta, due anni or sono, quando, dopo aver assistito con ammirazione vera alla inaugurazione di quella che fu proclamata la più grandiosa e magnifica casa dei Balilla, quella di Torino, io, in quest'aula, parlando dei Convitti nazionali, incidentalmente ebbi anche a toccare di questo episodio e colsi l'occasione d'illustrarlo brevemente.

Ma questo mio proposito si rinnovò, direi, anzi, si riaccese nell'animo mio, per un altro ricordo e per altre conseguenti impressioni: un altro ricordo torinese, quello di una visita, veramente memorabile, del Capo del Governo,

a Torino, nell'ottobre del 1932. Visita da Lui fatta a quella stessa Casa dei Balilla: grande premio, ma meritato, per i dirigenti e per la popolazione tutta, che aveva fatto sforzi veramente mirabili per rendere possibile quell'opera grandiosa.

Mi permettete qui una breve parentesi ed un commento.

Questa visita del Duce alla Casa dei Balilla torinesi, veniva immediatamente dopo un'altra visita, quella alla città del Beato Cottolengo, la città dell'umana sofferenza, del dolore e della carità eroica.

Io ricordo che il Duce arrivò in vista della Casa dei Balilla, trasfigurato dall'emozione, e posso aggiungere che quel suo gesto caratteristico (uno dei suoi più caratteristici) di profonda sapiente umanità, fu tale che gli conquistò di colpo il cuore di tutto il popolo, anche del popolo così detto minuto della città, ed egli se ne poté accorgere, quando, alla partenza, percorrendo la lunga via che, per chilometri e chilometri, doveva portarlo all'inizio dell'autostrada Torino-Milano ch'egli si accingeva ad inaugurare, assistette ad uno spettacolo straordinario: per chilometri e chilometri, file triplici, quadruplici di operai, di donne, di bambini, di vecchi, commossi, che lo avevano atteso per ore ed ore per dargli il loro saluto, colle lacrime agli occhi, per gridargli la loro fede, il loro entusiasmo, la loro passione.

Quel pomeriggio, il Duce, dalla città del dolore, passava dunque alla città della giovinezza. Lessi sul volto del Duce l'effetto di questo contrasto. Orbene, anche nell'avvicinarsi alla Casa dei Balilla, egli ebbe un'accoglienza che dovette riempirlo di ammirazione e di commozione. Erano migliaia e migliaia di Balilla, di Avanguardisti, di Piccole e di Giovani italiane stesi su file lunghissime, inquadrate rigidamente, che lo accolsero fieramente dandogli il saluto militare romano.

Ma appena passato il Duce, come per una parola d'ordine, in un lampo, tutto quell'esercito schierato di Balilla, di Avanguardisti e di Piccole e di Giovani Italiane, ruppe le file, tumultuando di entusiasmo; e, come un turbine, quei demonietti di Balilla, gettando all'aria il loro fez e le loro grida argentine, inseguirono e circondarono il Duce, per gridargli anch'essi la loro gioia e il loro amore.

Il Duce, vivamente commosso, espresse per quella visita la sua profonda soddisfazione.

Ma io ho deliberato di parlarvi di questo argomento non solo per questi ricordi di natura sentimentale, quantunque dovuta a stupende realtà, ma soprattutto per un'altra ragione, e cioè per il convincimento che si è formato in me sempre più profondo con l'esperienza, il convincimento dell'importanza effettiva, crescente, addirittura eccezionale, di questa istituzione che non esito a dire essere la più geniale, la più veramente originale e caratteristica non solo, ma la più feconda tra le creazioni del Regime, balzata dal cuore e dal cervello del Duce.

Non che in quest'aula non si sia toccato già l'argomento, anzi godo di accennare ai precedenti parlamentari a questo proposito, ricordando che qui fu discussa ed approvata, il 16 marzo 1926, la relazione del senatore Callaini, ed amo anche aggiungere che a questa discussione partecipò il nostro attuale Presidente, allora in qualità di Ministro dell'interno.

Ricordo fra questi precedenti un discorso del collega senatore Crispolti, tenuto il 17 maggio di quell'anno, con quel garbo penetrante che gli è consueto. Ricordo le due relazioni del senatore Torraca, quella del 7 maggio 1932 sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario 1932-33 e nella quale egli rilevava, con la sua nota concisione tanto suggestiva, il fatto nuovo, che per la prima volta vi figurava, allegato in appendice, il bilancio dell'entrata e della spesa dell'Opera Nazionale Balilla; e l'altra, che abbiamo sott'occhi, nella quale dà, « con vivo compiacimento », il debito rilievo a questo nuovo bilancio con opportune considerazioni.

Evidentemente, anche fuori di qui, nell'opinione pubblica e nella coscienza dei più è ormai entrata l'idea della importanza di questa istituzione. Ma è questo un riconoscimento troppo generico che non basta. Occorre insistere, occorre dal riconoscimento generico passare alla conoscenza ed all'illustrazione concreta di fatti precisi, cioè di quelli che sono gli elementi, gli eventi e lo sviluppo e le caratteristiche di questa istituzione, per poter comprendere appieno l'importanza essenziale

che ha oggi, e quella maggiore che avrà in avvenire.

A tale scopo e ad offrire un'idea concreta e quasi direi tangibile degli sviluppi di questa Opera, dei risultati che si sono conseguiti, con ritmo che non esito a dire miracoloso, in questi soli cinque anni della sua esistenza, basta dare la parola alle cifre. Non faccio delle scoperte. Sono cifre che i giornali hanno più volte pubblicate; ma che io ho voluto rivedere e controllare e meditare sui documenti ufficiali, soprattutto su quel pregevole Supplemento al n. 1, a. VII, del « Bollettino », pubblicato l'anno scorso dall'O. N. B. in data 1º novembre 1932. Sono cifre che solo a ricordarle, senza gran bisogno di particolari commenti, hanno una loro innegabile eloquenza.

Onorevoli senatori, pensate: alla fine dell'anno VI si aveva tra Balilla, Piccole e Giovani Italiane, Avanguardisti, un totale di 1.236.204. Alla fine dell'anno X, di soli Balilla si aveva 1.430.403 e via via sino a raggiungere un totale di 3.176.612, dei quali 3.149.125 regolarmente tesserati. In altre parole, si è quasi triplicato, e in così breve periodo di tempo, il totale dalla fine dell'anno VI. Ripeto, l'eloquenza di queste cifre s'impone, ma essa parrà anche maggiore quando si pensi che a questo magnifico incremento quantitativo corrisponde e si accompagna un non minore incremento qualitativo, per virtù di una cernita fatta rigorosamente da chi era in grado di farla, con giusti criteri morali e politici, per assicurare unità, sincerità, omogeneità alla Opera. Quando si pensi anche che queste iscrizioni e questi tesseramenti avvengono con perfetta spontaneità, senza neppure l'ombra della coercizione, quando si pensi che, anzi, le offerte sono in misura superiore alle accettazioni, appunto per quel controllo e per quella selezione cui ho accennato, tutte queste cifre acquistano ancora un tanto più grande valore. E poichè ho parlato di iscrizioni e di tesseramento, operazioni di grande difficoltà e di grande delicatezza, sento il dovere di additare alla riconoscenza degli italiani la collaborazione efficace, calda, spontanea che la Scuola primaria ha prestato anche in questo campo all'Opera Nazionale Balilla, specialmente pel concorso dei direttori didattici, i quali meritano un plauso speciale, insieme però con la gran mag-

gioranza dei maestri che hanno assecondato validamente questo lavoro.

I medesimi criteri severi di selezione, ai quali ho accennato, e che si applicano per questi arruolamenti e tesseramenti, si applicano anche, con maggiore severità, via via, per ciò che riguarda il personale direttivo. Io rammento che appunto due anni or sono, in quel rapido accenno che feci dell'O. N. B. in quest'aula, mi limitai a questa raccomandazione, che mi pareva l'essenziale: di badar bene, soprattutto, alla scelta degli istruttori e dei dirigenti. Ora godo di dover riconoscere qui, non certo per merito di quella mia raccomandazione, ma per la coscienza del dovere corrispondente, che era nel Capo, l'onorevole Renato Ricci, che è presente in ispirito e nei suoi degni collaboratori, che essi hanno superato, perfino le mie previsioni, che pur erano ispirate a grande ottimismo. Senonchè, a comprendere quanto e quale sia stato l'incremento dell'Opera Nazionale Balilla, non bisogna lasciar di rilevare che allo sviluppo nel numero e nella qualità degli iscritti corrisponde, come del resto è naturale e necessario, un graduale sviluppo in tutti gli organi dell'istituzione stessa. Io non verrò qui facendo una enumerazione troppo minuta, nè commenti che mi porterebbero ad abusare della pazienza degli onorevoli senatori: solo accennerò ai Comitati provinciali e comunali, ai loro Presidenti, ai Presidenti e alle Giunte dei Patronati scolastici, e ad altri organi forse ancor più importanti; agli Ufficiali della Milizia, i quali, insieme con gli allievi diplomati della Regia Accademia Fascista per l'educazione fisica e giovanile, e con i maestri elementari, vengono formando la base sempre più larga e più solida di quella che sarà la classe degli istruttori dell'Opera.

Una volta risolto appieno questo problema (come non è dubbio sarà risolto e bene), essa avrà raggiunto nelle parti essenziali la sua perfezione.

Fra i collaboratori più importanti di questa istituzione, che più efficacemente hanno contribuito al suo felice svolgimento, sono da ricordare il corpo dei Sanitari e dei Consulenti, che salgono già a 3680, e quello dei Cappellani, che sono 1934, 54 dei quali appartengono, come ufficiali, alla M. V. S. N. Anche

varrebbe la pena d'indugiarsi sopra un altro punto, quello dei Graduati, cioè dei Capi-squadra, dei Capicenturia e dei Cadetti dell'Opera.

Da questi miei rapidi accenni appare già evidente che con l'O. N. B. il Regime ha iniziato un vasto lavoro di educazione, di quella che gli antichi dicevano operante *radicitus* . . . , cioè educazione nazionale, penetrante giù giù fino alle radici profonde della stirpe, per preparare un rinnovamento totale, così fisico che spirituale, sociale, politico di essa.

Anzitutto, il rinnovamento fisico. Ognuno di noi ha tra i suoi ricordi lo spettacolo al quale, ancora pochi anni or sono, eravamo costretti ad assistere attraversando le piazze e le vie di gran parte delle città d'Italia; lo spettacolo mortificante di schiere di ragazzaglia e di monelli che infestavano oziando le vie, infanzia semiabbandonata, destinata, purtroppo, non a contribuire alla prosperità e al benessere delle famiglie e della Nazione. Quando rievochiamo questi ricordi e facciamo il confronto con quanto avviene oggi in tutte le città di questa Italia portentosamente trasfigurata e pensiamo all'ospitalità che offrono alla maggior parte dei bimbi e dei ragazzi le Case dei Balilla, noi dobbiamo sentirci proprio aprire il cuore non alle maggiori speranze, ma alle più serene certezze dell'avvenire.

Le Case dei Balilla ormai si moltiplicano in tutte le regioni d'Italia; Case fornite di piscine per bagni e per nuoto, di palestre, di campi di giuoco, di teatrini e biblioteche; ma soprattutto di aria, di luce, di acqua, molta acqua, e di molto sapone, di docce e via dicendo. Il trionfo dell'acqua, dell'aria, del sapone, è anche, voi lo sapete, onorevoli senatori, il trionfo dell'igiene. Di questa igiene nuova sono subito entusiasti i piccoli Balilla, figli, i più, di lavoratori, e il loro entusiasmo e le loro abitudini d'igiene (e questo è importante) trasportano e trasfondono nelle loro famiglie.

Non ho bisogno di aggiungere altri particolari a questo riguardo, anche perchè mi preme farvi pensare, onorevoli senatori, alle molte schiere di questi Balilla, Avanguardisti, Piccole e Giovani Italiane che a periodi fissi, ogni anno, sono disseminate dall'O. N. B. su pei monti e lungo le spiagge dei mari italiani: Colonie dense, montane, marine, colonie elioterapiche

lungo le rive dei nostri fiumi, e poi altre schiere giovanili, quelle dei marinaretti, imbarcate sulle navi nostre a solcare i nostri mari, a visitare le nostre Colonie e i paesi stranieri. È veramente tutto questo uno spettacolo che esalta e inorgogliesce. Ma io penso anche che questa nuova campagna antituberculare, che è stata promossa testè dal Duce e che ha avuto l'altissimo onore di essere inaugurata dalla Maestà della Regina, può contare nell'Opera Nazionale Balilla, per tutti questi fatti che ho accennato, una alleata veramente poderosa ed efficace. Altro titolo di benemerenzza della grande istituzione: oltre a quello fisico, c'è, in cammino ormai, anche un rinnovamento spirituale, morale, civile. Anche qui bastino poche considerazioni. Pensiamo all'ambiente moralmente nuovo e sano, in cui vengono a trovarsi questi figli, questi figli del popolo nelle Case dei Balilla. Un ambiente in cui respirano una nuova civiltà, in cui ogni giorno acquistano ed esercitano il senso di una disciplina nuova, la disciplina volontaria; in cui, cioè, esercitano ad un tempo la loro volontà disciplinata; in cui, anche senza accorgersene, diventano rapidamente uomini, acquistando una loro autonomia individuale precoce, e insieme con essa l'amore consapevole per la loro Patria e per la famiglia e per tutte le grandi e belle verità di cui parlano loro i bravi istruttori e di cui vedono e godono gli effetti ed i frutti ogni giorno. Così ogni Balilla, ogni Avanguardista, ogni Piccola e Giovane Italiana, rincasando, senza sapere e senza volere, diventa un propagandista, piccolo sì, ma penetrante, irresistibile nel seno della propria famiglia. In tal modo, onorevoli senatori, appare chiaramente come, grazie a quest'Opera di profondo e continuo rinnovamento morale e sociale, non solo si preparano le nuove generazioni che saranno le pure generazioni fasciste, ma anche si affretta la fascistizzazione, cioè l'educazione civile e nazionale delle loro famiglie, delle generazioni che sono rappresentate dai padri, dai fratelli, dagli avi. Si affretta quella piena fusione e unificazione delle classi e delle regioni, che la guerra aveva iniziata nelle trincee.

Ma non soltanto questo avviene nelle Case Balilla. Si opera ancora in esse una educazione quotidiana non solo con l'esercizio della

volontà e della disciplina, ma anche del coraggio e nell'ardimento. Io ho qui, onorevoli senatori, un volume che vorrei entrasse in ogni casa italiana. È intitolato: « Giovinezza eroica », pubblicazione dell'Opera Nazionale Balilla, anno X. Sfogliandone le pagine, assistiamo ad una vera rassegna di nomi ed anche di figure di giovinetti e giovinette che formano appunto l'avanguardia di questo nuovo esercito della giovinezza italiana: decorati con medaglia d'argento, con medaglia di bronzo, per decreti del Ministero dell'interno o delle comunicazioni, con motivazioni che veramente commuovono ed esaltano. Nè mancano i caduti, che gettarono la loro vita per salvare i loro fratelli. Numerosi, anche, gli attestati di pubblica benemerenzza, gli encomi, le citazioni all'ordine del giorno. E ci colpiscono di commossa ammirazione le immagini di questi piccoli eroi, figure fiere di giovinetti dagli occhi chiari, profondi, precocemente virili. Campioni, onorevoli senatori, delle nuove generazioni, di quella età nuova, di cui noi oggi vediamo solamente l'aurora. Questo carattere morale si viene formando nelle Case dei Balilla; qui sorge quella nuova pianta-uomo, che Massimo D'Azeglio augurava all'Italia.

Questi documenti che noi possiamo ammirare, nell'« Albo d'oro » dell'Opera Nazionale Balilla, ci mostrano, dunque, quanto si è fatto, in questi primi cinque anni, ma anche ci fanno pensare a quel molto di più che si potrà fare, si dovrà fare — si farà — in avvenire. Di pari passo con l'educazione morale e religiosa, procede nelle Case dei Balilla l'educazione culturale. A questa l'Opera Nazionale provvede, facendo anche qui miracoli, mediante le biblioteche alle quali concorrono largamente gli Enti privati ed i pubblici. Anche in questo campo le cifre parlano chiaro: da 429 che erano nell'anno VII, le biblioteche sono salite a 1904 nell'anno X; onde credo mio dovere il mandare dal Senato una parola di elogio a quegli Enti privati e a quegli Enti pubblici che hanno assecondato e assecondano con tanta larghezza e tanto disinteresse questa forma di attività dell'Opera Nazionale Balilla.

Ma quest'Opera estende via via la sua attività anche alle campagne con le « Scuole rurali ». Questo mi ha colpito veramente, e mi spinge a rivolgermi in modo speciale al-

l'onorevole ministro dell'educazione nazionale. Infatti con le Scuole rurali, coi corsi per adulti, aperti nella Calabria, nella Sardegna e nella Sicilia, con i « Doposcuola » forniti di bibliotechine circolanti, disseminate in regioni nelle quali giungono a mala pena gli echi della nuova vita italiana, con larghe distribuzioni di refezioni, con gare di lavori scolastici, premi e feste scolastiche, con tutte queste forme l'Opera Nazionale Balilla compie un provvido lavoro di penetrazione, che mi pare bene meriti il nostro plauso e la nostra ammirazione. Senonchè il lavoro che durante questi cinque anni l'Opera ha compiuto, è molto, ma sarebbe stato anche maggiore se i mezzi di cui dispone l'Opera Nazionale Balilla fossero stati adeguati ai bisogni; e il lavoro futuro che l'attende, grandissimo, non potrà essere compiuto che in piccola parte se i mezzi non saranno adeguati ai nuovi bisogni; che si spiegano facilmente col fatto che l'ondata della nuova giovinezza batte sempre più incalzante alle porte della vita nazionale. E le porte devono aprirsi; si aprono, è vero, le porte delle Case dei Balilla, ma ancora sono insufficienti; quindi vi è la necessità di provvedere a questo crescente bisogno con maggiore larghezza di mezzi.

A questo proposito debbo ricordare che l'onorevole ministro dell'educazione nazionale, nel discorso tenuto all'altro ramo del Parlamento, il giorno 3 corrente, con un atto di sincerità, di cui gli va data lode, ha confessato questo squilibrio esistente fra i bisogni ed i mezzi. La stessa osservazione ebbe a fare il nostro insigne relatore nella sua perspicua e penetrante relazione. E allora che cosa resterebbe a me di dire? Una voce, che era la più autorevole e la più autorizzata a indicare la via a questo riguardo, la voce del Duce, proprio in questa aula, tempo fa, ebbe ad ammonirci: « Non chiedetemi un centesimo! »

Ebbene: io sono ben lontano dal voler trasgredire a questo, che considero come un ordine. Ma sono convinto che l'onorevole ministro dell'educazione nazionale (mi rincresce che non sia qui presente anche l'onorevole ministro delle finanze) saprà trovare il modo e il momento buono per colpire il cuore del suo illustre collega, cioè per fargli sentire, come saprà, queste che sono non solo le necessità dell'Opera

Nazionale Balilla, ma sono anche necessità supreme della Nazione.

Anche per questo noi possiamo farci forti ancora di un argomento assai efficace. Non entrerà qui nell'esame del bilancio, ora divenuto autonomo, dell'Opera Nazionale Balilla, nè del suo patrimonio che si è arricchito di molti milioni; non toccherò neppure dei due forti mutui — per quaranta milioni — che l'Opera Nazionale Balilla ha dovuto contrarre. Dirò a questo proposito che ha fatto bene a contrarli, perchè senza di essi non avrebbe potuto costruire, anzi dar vita a quei due meravigliosi edifici che fanno onore non solo a Roma, ma all'Italia nuova: il Foro Mussolini e la Sede di quella Regia Accademia dell'educazione fisica e giovanile, già così felicemente avviata ad assolvere i suoi compiti nobilissimi, fra i quali essenziale quello di fornire gli istruttori ed i dirigenti per l'educazione fisica e giovanile a tutte le Case dei Balilla ed alle scuole medie d'Italia. Compiti che essa viene assolvendo con quella serietà che le deriva anche dall'indirizzo seriamente scientifico dei suoi programmi. E qui mi sia permesso di segnalare, onorevoli senatori, con vivo compiacimento l'opera meritoria del nostro collega senatore prof. Versari, il quale ha recato e reca il fervido contributo della sua passione di scienziato a questa istituzione che gli stranieri più esigenti e competenti ammirano ed invidiano, ultimo fra essi lord Baden Powell, l'autorevole creatore dei *boy-scouts*.

Tutti sanno, ma a me piace qui ripetere, che un'amministrazione più rigida e più parsimoniosa di quella adottata dall'onorevole Renato Ricci per l'Opera a lui affidata non è possibile immaginare. Questo è l'argomento al quale accennavo. E a tale proposito ricordo l'impressione da me avuta ogni volta ch'ebbi il piacere di visitare la sede della Direzione dell'Opera Nazionale Balilla, lassù in quel quarto piano del palazzo del Viale del Re, che mi pareva piuttosto un simpatico attendamento che la sede di un ufficio di così vaste funzioni, tanto egli, offrendo il migliore degli esempi, ha ridotto ai minimi termini la sua burocrazia; anzi, mi correggo, non di vera burocrazia si può parlare in questo caso, ma di una scelta schiera di giovani collaboratori, devoti ed entusiasti, armati di intelligenza e

fede, che non conoscono orario, nè misurano la fatica, seguendo l'esempio del loro Capo. Per il quale e per i cui funzionari non trovo parola sufficienti di lode sincera. Ora, appunto per queste abitudini di rigorosa economia, di ferrea disciplina e per la volontà dinamica di questo benemerito dirigente, che fin dal principio apparve l'uomo più adatto a coprire l'ufficio difficile e delicato, si spiegano i miracoli conseguiti, in così breve tempo e nonostante la relativa scarsezza di mezzi.

Concludendo: per quanto ho esposto, in base a fatti accertati, e perciò con tanto più vivo calore di passione, io ho la certezza, che l'onorevole ministro delle finanze, al momento buono, saprà egli stesso prevenire spontaneamente le mute richieste del suo collega della educazione nazionale, del suo degno collaboratore, l'onorevole Renato Ricci. Ne sono tanto certo, che lo ringrazio sin d'ora, convinto come sono che mai forse il denaro dello Stato potrà avere un impiego più utile e più degno, un impiego al cento per cento. Infatti, onorevoli senatori, esso sarà consacrato ad un'opera santa, quella, cioè, di mettere in valore la materia prima più preziosa di cui la Provvidenza ha fatto più ricca l'Italia. Ne risulterà così la bonifica umana — veramente integrale — della giovinezza nostra, la regina delle bonifiche, destinata a fare dell'Italia tutta quanta una sola Littoria. (*Vivi applausi*).

ANTONA TRAVERSI GRISMONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONA TRAVERSI GRISMONDI. Onorevoli colleghi, ben giuste lodi, con alta parola, il nostro collega professore Cian ha tributato a quanti danno tutto il loro intelletto e il loro cuore all'Opera Nazionale Balilla, intesa a fare dei nostri fanciulli, in una piena armonia fisica e spirituale, uomini degni della nuova Italia.

Ora sia consentito a me di additare altresì alla riconoscenza della Nazione quante, con pari fede e con lo stesso zelo, si consacrano alle « Giovani e alle Piccole Italiane », a preparare madri fasciste per i più grandi destini della Patria.

Fra esse, particolarmente degne di encomio sono alcune maestre elementari di piccoli paesi, le quali, nella pura devozione al Regime,

dopo la quotidiana e non lieve fatica della scuola danno al nobilissimo scopo anche molte ore del loro riposo.

Ho creduto debito mio questo riconoscimento di femminili virtù; e sono certo che i miei onorevoli colleghi, sempre cavallereschi... e giovani sempre, mi conforteranno col loro unanime consenso (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale su questo disegno di legge, riservando la facoltà di parlare all'onorevole Ministro e all'onorevole Relatore.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori Sitta, Grazioli, Bevione, Concini, Guido Biscaretti, Supino e Gualtieri a presentare alcune relazioni.

SITTA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1933, n. 5, concernente la costituzione dell'Istituto per la Ricostruzione industriale con sede in Roma (1570).

GRAZIOLI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1571).

BEVIONE. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1575).

CONCINI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1932, n. 1607, concernente disposizioni per la tutela delle negoziazioni di titoli e valute (1539).

BISCARETTI GUIDO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Approvazione del Protocollo, con Dichiarazione annessa, stipulato in Roma, il 22 novembre 1932, fra l'Italia e la Romania, per l'applicazione della proposta del Presidente degli Stati Uniti d'America del 20 giugno 1931 (1516).

SUPINO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sull'elenco delle registrazioni con

riserva eseguite dalla Corte dei Conti dal 16 maggio al 31 dicembre 1932 (*Doc. CLI*).

GUALTIERI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1933, n. 157, che proroga alcune agevolanze fiscali a favore dell'industria automobilistica (1582). — (*Iniziato in Senato*).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Sitta, Grazioli, Bevione, Concini, Biscaretti Guido, Supino e Gualtieri della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Acton, Alberici, Albini, Albricci, Ancona, Antona Traversi, Arrivalone, Asinari di Bernezzo.

Baccelli, Bastianelli, Bazan, Bensa, Bergamasco, Berio, Bevione, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bonardi, Bonin Longare, Bonzani, Borsarelli, Bouvier, Brugi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Caccianiga, Calisse, Casannova, Casati, Casertano, Cassis, Castellani, Castelli, Celesia, Chimenti, Cian, Cimati, Cippico, Ciruolo, Cirmeni, Colosimo, Concini, Conti, Corbino, Credaro, Crispolti, Crispo Moncada.

Da Como, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, De Capitani D'Arzago, Del Pezzo, De Marinis, De Martino, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Frasso, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Terranova, Di Vico.

Facchinetti, Faelli, Faggella, Fara.

Galimberti, Gallenga, Gentile, Giampietro, Giordano, Gonzaga, Grazioli, Grosoli, Grosso, Guaccero, Gualtieri, Guglielmi, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Imperiali.

Lagasi, Lanza di Scalea, Larussa, Lissia, Longhi, Luciolli.

Mambretti, Manfroni, Mango, Maragliano, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Mayer, Mazzucco, Menozzi, Miari de Cumani, Milano Franco d'Aragona, Miliani, Millosevich, Montresor, Mori, Morpurgo, Morrone, Mosca, Mosconi.

Nomis di Cossilla, Novelli, Nuvoloni.

Pagliano, Pais, Passerini Angelo, Pecori Giraldi, Perla, Pestalozza, Pironti, Pitacco, Porro, Pujia, Pullè, Puricelli.

Quartieri.

Raimondi, Raineri, Reggio, Renda, Ricci Corrado, Ricci Federico, Romeo, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Russo.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sanjust, San Martino, Santoro, Sarrocchi, Scalori, Scavonetti, Schanzer, Scialoja Vittorio, Sechi, Serriatori, Silj, Silvestri, Simonetta, Sinibaldi, Sirianni, Sitta, Spezzotti, Spirito, Strampelli, Suardo, Supino.

Tacconi, Thaon di Revel, Tiscornia, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torlonia, Torraca, Torre, Tosti di Valminuta.

Vaccari, Varisco, Venturi, Venzi, Versari, Vicini Antonio, Vigliani, Visocchi.

Zerboglio, Zippel, Zoppi, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sulle modificazioni al Regolamento e sui disegni di legge approvati per alzata e seduta nella tornata di ieri:

Modificazioni al Regolamento del Senato (*Doc. CLI-A*):

Senatori votanti	181
Favorevoli	150
Contrari	31

Il Senato approva.

Modificazioni all'ordinamento della Corte dei conti (1580):

Senatori votanti	181
Favorevoli	170
Contrari	11

Il Senato approva.

Conto consuntivo dell'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della Regia guardia di finanza, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 (1540):

Senatori votanti	181
Favorevoli	174
Contrari	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1933, n. 14, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata ed a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1932-33, ed ai bilanci di alcune Aziende autonome per detto esercizio finanziario, nonchè altri provvedimenti di carattere finanziario; e convalidazione del decreto Reale 23 gennaio 1933, n. 17, relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (1529):

Senatori votanti	181
Favorevoli	173
Contrari	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 settembre 1932, n. 2001, portante agevolazioni fiscali per il completamento del Policlinico di Perugia (1532):

Senatori votanti	181
Favorevoli	173
Contrari	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 gennaio 1933, n. 2, contenente norme relative ai servizi del Ministero delle corporazioni (1533):

Senatori votanti	181
Favorevoli	172
Contrari	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 gennaio 1933, n. 29, contenente disposizioni sull'istruzione superiore (1534):

Senatori votanti	181
Favorevoli	171
Contrari	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 ottobre 1932, n. 1496, recante modificazioni alla vigente legislazione in materia di ferrovie e di altri mezzi di trasporto concessi all'industria privata per fronteggiare l'attuale situazione del traffico (1535):

Senatori votanti	181
Favorevoli	173
Contrari	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 gennaio 1933, n. 15, concernente modificazione degli articoli 16 e 20 del Regolamento legislativo, approvato con Regio decreto-legge 16 settembre 1926, n. 1606, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 1100, per l'ordinamento e le funzioni dell'Opera nazionale per i combattenti (1536):

Senatori votanti	181
Favorevoli	172
Contrari	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 gennaio 1933, n. 33, concernente modificazioni al Regio decreto-legge 26 dicembre 1930, n. 1692, riguardante la riduzione del costo dell'energia elettrica impiegata in usi soggetti ad imposta (1538):

Senatori votanti	181
Favorevoli	156
Contrari	5

Il Senato approva.

Domani alle ore 15 riunione degli Uffici.
Alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1933 al 30 giugno 1934 (1560).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Approvazione degli Accordi in materia di navigazione interna, stipulati in Ginevra, il 9 dicembre 1930, fra l'Italia ed altri Stati (1547);

Approvazione della Convenzione con Dichiarazione annessa, stipulata in Roma, fra la Santa Sede e l'Italia, il 6 settembre 1932, per la notificazione degli atti in materia civile e commerciale (1559);

Modificazioni alla legge 11 marzo 1926, n. 396, sull'ordinamento del Regio Esercito (1543);

Ricostituzione del comune di Monteferrante in provincia di Chieti (1557);

Distacco dalla provincia di Savona dei comuni di Cogoleto e di Tiglieto e loro riagggregazione alla provincia di Genova (1561);

Proroga della prescrizione delle monete di nichelio puro da centesimi 50 a contorno liscio (1553);

Abrogazione dell'articolo 1 del Regio decreto-legge 12 maggio 1927, n. 764, che stabilisce la decadenza del diritto al pagamento delle polizze di assicurazione emesse a favore dei combattenti e loro superstiti, dopo cinque anni dal giorno in cui le polizze stesse sono pagabili (1558);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 ottobre 1932, n. 1878, contenente norme per la disciplina del commercio delle uova (1537);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 dicembre 1932, n. 1864, portante agevolazioni alle industrie della conservazione del pesce nella Venezia Giulia in relazione alle passività contratte dalle medesime (1541);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1932, n. 1976, che vieta la fabbricazione e il commercio di gomme piene per autoveicoli e rimorchi di autoveicoli (1542);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 febbraio 1933, n. 109, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1932-33, nonché disposizioni varie di carattere finanziario; e convalidazione del decreto Reale 16 febbraio 1933, n. 108, relativo a prelevamenti dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (1566).

La seduta è tolta (ore 18.35).

ORDINE DEL GIORNO DEGLI UFFICI

Venerdì 31 marzo 1933

ALLE ORE 15

Esame dei seguenti disegni di legge:

Estensione al personale dell'Avvocatura dello Stato del divieto di costituire associazioni sindacali (1581);

Approvazione della Convenzione italo-svizzera, firmata in Roma il 3 gennaio 1933, relativa al riconoscimento ed all'esecuzione delle sentenze in materia civile e commerciale (1583) - *(Iniziato in Senato)*;

Opposizione dei creditori in caso di riduzione di capitale nelle società commerciali (1584) - *(Iniziato in Senato)*;

Autorizzazione al ministro delle finanze a permutare il compendio immobiliare demaniale detto « Fornace di Valle dell'Inferno » in Roma, con l'area di proprietà dell'Istituto per le Case Popolari sita nella stessa città, tra Via

dei Ramni e Via dei Frentani, ed a cedere gratuitamente l'area ottenuta in permuta al Consiglio Nazionale delle Ricerche per la costruzione ed impianto della propria sede (1586) - *(Iniziato in Senato)*;

Avanzamento a scelta dei capitani anziani del servizio tecnico d'artiglieria, degli specialisti del genio e del servizio tecnico automobilistico (1587) - *(Iniziato in Senato)*;

Assimilazione alle cartelle di credito fondiario delle obbligazioni emesse dalla Sezione

finanziamenti industriali dell'Istituto per la ricostruzione industriale (1588);

Istituzione di una categoria di personale con le funzioni di direttore di Aeroporto civile (1589).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti.